

LaVoce di CasaVerdi

LaVoce di CasaVerdi

Trimestrale - Nuova serie - N. 42 - Febbraio 2023



**Periodico trimestrale
la Voce di Casa Verdi**

Nuova serie
N.42 Febbraio 2023
Distribuzione gratuita

Fondato da
Stefania Sina e altri Ospiti

Registrazione Tribunale
di Milano n. 482 del 2009

Direttore responsabile
Danila Ferretti

Comitato di Redazione
Federico Tommaso Fantino,
Marta Ghirardelli e Mary Lindsey

Hanno collaborato
Mirella Abriani, Michele Fedrigotti,
Marisa Terzi, Claudio Giombi

Sede
Casa di Riposo
per Musicisti
Fondazione
Giuseppe Verdi
Piazza Buonarroti, 29
20149 Milano

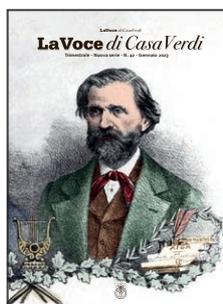
Tel. 02.4996009
Fax 02.4982194
www.casaverdi.org
info@casaverdi.it

Progetto grafico
e impaginazione
Lorenzo Benassi

Stampa
lalitotipo
via Enrico Fermi, 17
20019 Settimo Milanese



SOMMARIO

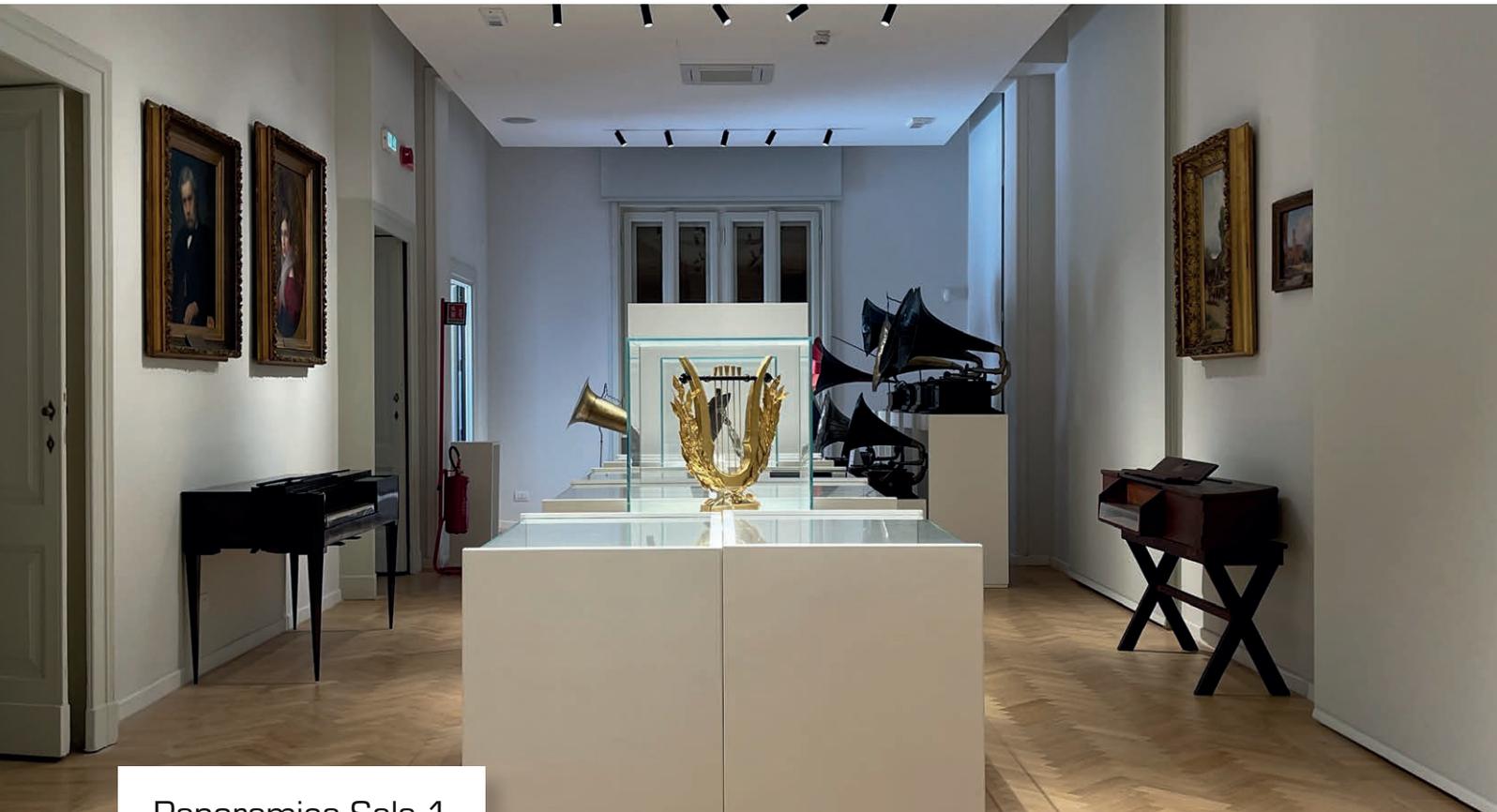


IN COPERTINA
Immagine da
www.meisterdrucke.it
/stampe-d-arte
/Italian-School

- | | |
|-----------|--|
| 4 | VISITATORI SPECIALI
La Redazione |
| 11 | A CASA VERDI
M° Michele Fedrigotti |
| 12 | EUTERPE
Mirella Abriani |
| 13 | ICONE RUSSE A CASA VERDI
La Redazione |
| 15 | POESIE
Marisa Terzi |
| 16 | I NOSTRI OSPITI: ROBERTO COVIELLO
La Redazione |
| 20 | UN RICORDO DI GIANCARLO MENOTTI
Claudio Giombi |
| 22 | I NOSTRI GIOVANI STUDENTI: LAURA VITALE
Federico Tommaso Fantino |
| 24 | PERLE MUSICALI PER DUO
Associazione Culturale Musikensemble |
| 26 | NUOVI OSPITI
La Redazione |
| 28 | RICORDO DI LINA
La Redazione |
| 29 | RICORDO DI STEFANIA
La Redazione |
| 30 | RICORDO DI FRANCO
La Redazione |
| 31 | RICORDO DI MICHAEL
La Redazione |
| 32 | UN FRONTESPIZIO VERDIANO |

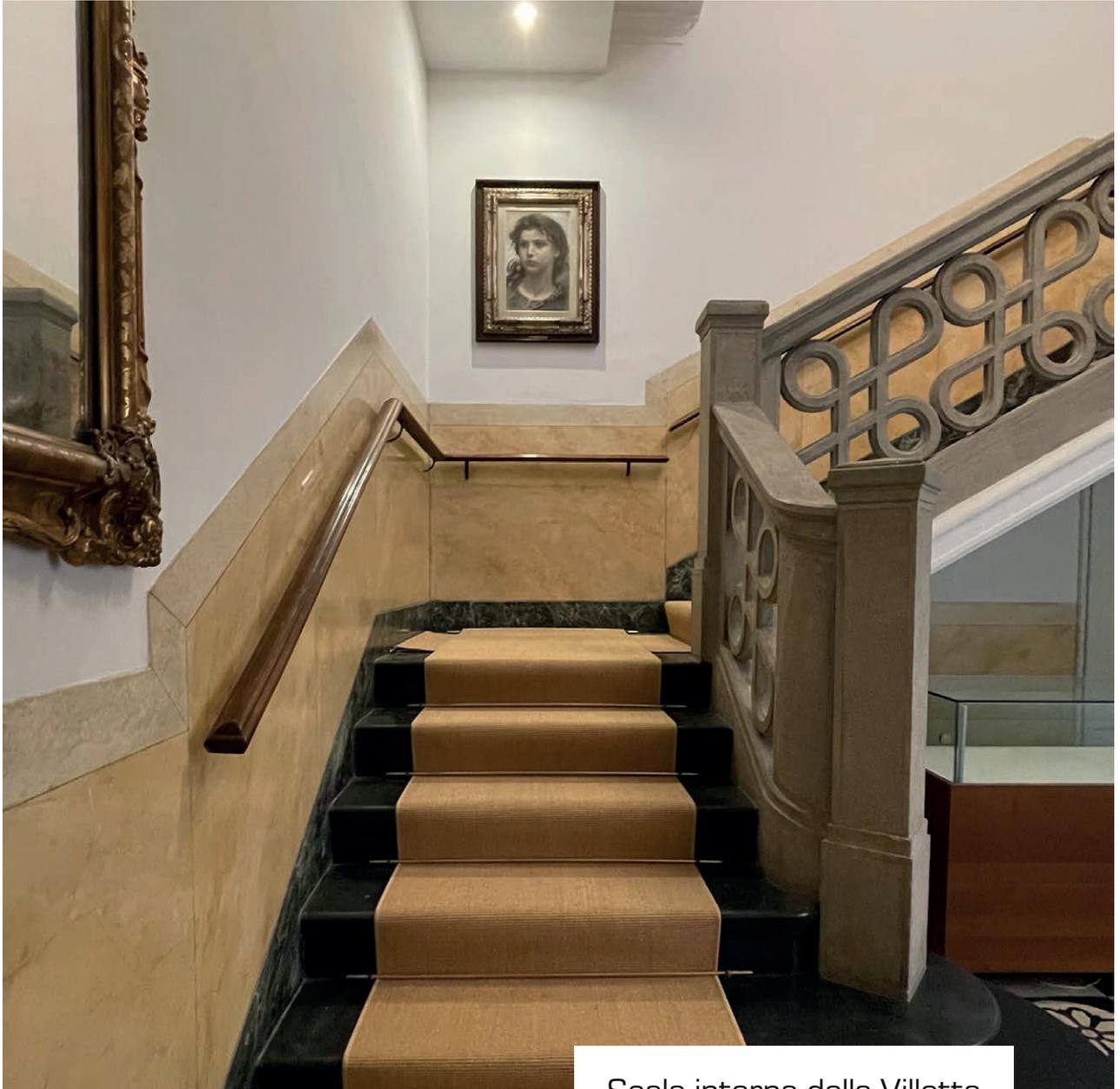
VISITATORI SPECIALI

La Redazione



Panoramica Sala 1

Come anticipato nello scorso numero, sono stati allestiti in Casa Verdi nuovi spazi espositivi che contengono i cimeli verdiani. I primi visitatori delle tre nuove sale sono stati naturalmente gli Ospiti della Fondazione, alcuni dei quali hanno voluto esprimere le proprie impressioni che riportiamo di seguito. Siamo lieti di constatare che nei commenti dei nostri Ospiti prevalgono sentimenti di ammirazione e di entusiasmo per i nuovi ambienti nei quali si è cercato di valorizzare al meglio quadri, strumenti, abiti, oggetti vari, onorificenze e scritti di Giuseppe Verdi!



Scala interna della Villetta

Che bello! Che museo elegante! La mia prima sensazione è stata proprio entrare nella vita del M° Verdi. Vorrei visitarlo con molta calma. Vorrei rispettare il suo mondo. In futuro se ascolteremo o faremo musica in questo museo, vorrei farlo con gioia ma seriamente ed eseguire solo musica molto raffinata, non qualsiasi musica.
Hisae Terakura, soprano

Ringrazio di avermi dato la possibilità di visitare in anteprima il nuovo museo sito al primo piano della Villetta annessa a Casa Verdi. Molto moderna e gradevole l'esposizione dei documenti e dei cimeli facili da osservare. Grazie alla Direzione!
Micheline Barrey, ballerina

Dopo il lungo periodo di disagio dovuto alla pandemia, dalla quale non siamo ancora usciti, ecco che solo per noi Ospiti di Casa Verdi è arrivata una bella sorpresa: visitare i nuovi spazi espositivi. Non vedevo l'ora di ammirare le novità e la nuova sistemazione nel villino interno dove alloggiano anche i nostri giovani studenti.

Con tutte le dovute attenzioni, accompagnati dalla nostra guida, eccoci alla porta d'ingresso. Una volta entrati, ciò che più mi ha colpito è stato il colore bianco dell'arredamento e le luci sfavillanti. Ero già stata più volte in visita al museo che era ubicato in un'ala diversa dell'edificio e, nonostante ci fossero cimeli, lasciti, pianoforti, quadri, e la spinetta già visti, l'impressione che ne ho avuta è stata positiva per avere trovato altri pezzi rari e averne conosciuta la provenienza. Tutto era in bella mostra e l'oggettistica, messa con arte nelle varie teche, dava grandezza sempre di più al nostro caro Genio di Busseto, mai dimenticato dal mondo intero.

Una serie di grammofoni regalati da un benefattore che noi conosciamo, mi ha portato a riflettere sulla generosità, bontà, amore per il prossimo, considerazioni su chi non ha avuto fortuna nella vita: tutto questo era Giuseppe Verdi.

Nessuno sapeva che l'opera sua più bella fosse la Fondazione nella quale noi viviamo. Non voleva essere ringraziato, se non dopo morto, per quanto ha voluto donare. I suoi lasciti vennero distribuiti a tutti, non dimenticando nessuno, parenti, ami-

ci, dipendenti e conoscenti. Per quanto mi riguarda, mi sono emozionata ricordando quando avevo sei anni: vidi i miei genitori che, mettendo un disco sul grammofono, ballavano teneramente abbracciati ed erano felici. Le foto antiche che ora non si mettono più sulle pareti, mi ricordano i miei nonni che, sopra il letto matrimoniale, appendevano la loro foto, naturalmente quella scattata il giorno delle nozze.

Il pianoforte invece mi ricorda mia mamma che, per ragioni di spazio, non l'aveva più in casa e – pur di suonarlo – fece piano bar fino a quasi novant'anni nel ristorante della sua amica. Il museo mi ha riportato ai ricordi della mia famiglia, alla mia infanzia, alla mia adolescenza e alla mia vecchiaia.

Voglio essere ottimista pensando che ogni giorno di più mi è regalato e che ogni occasione diversa può costituire una boccata di ossigeno e darmi nuove emozioni. Grazie Verdi!

Marta Ghirardelli, vedova di musicista

Ritengo molto positivo che la "Casa" abbia approntato questa interessante mostra, dove tra l'altro si possono vedere vecchi strumenti dell'epoca, uno dei quali – mi sembra – anche usato dallo stesso Maestro, nonché vari oggetti di suggestiva memoria.

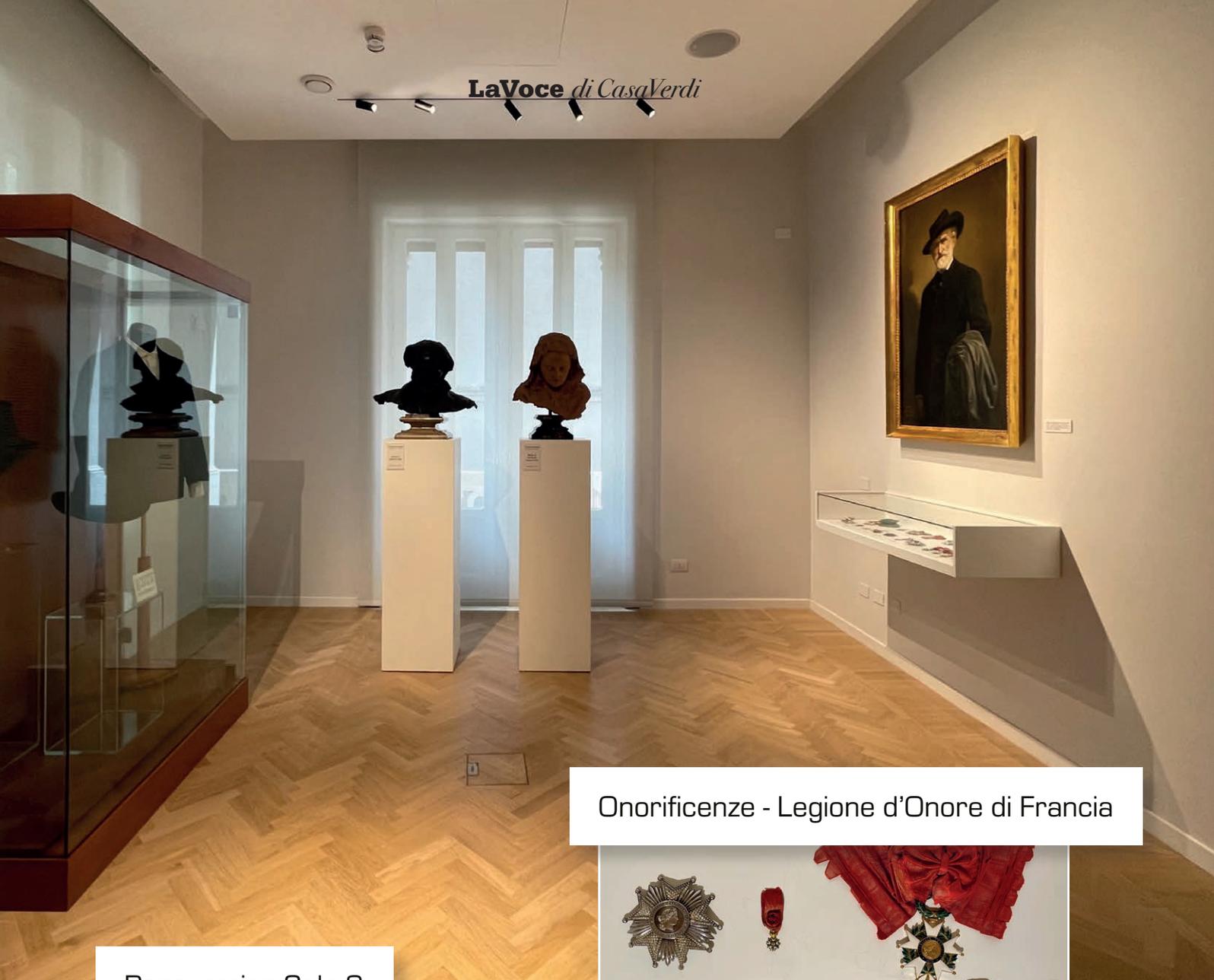
Sergio Bassetti, vedovo di musicista

È molto semplice, unificato con lo stile moderno. È molto bello e piacevole.

Hiroshi Terakura, violista

Ritratto di Giuseppe Verdi





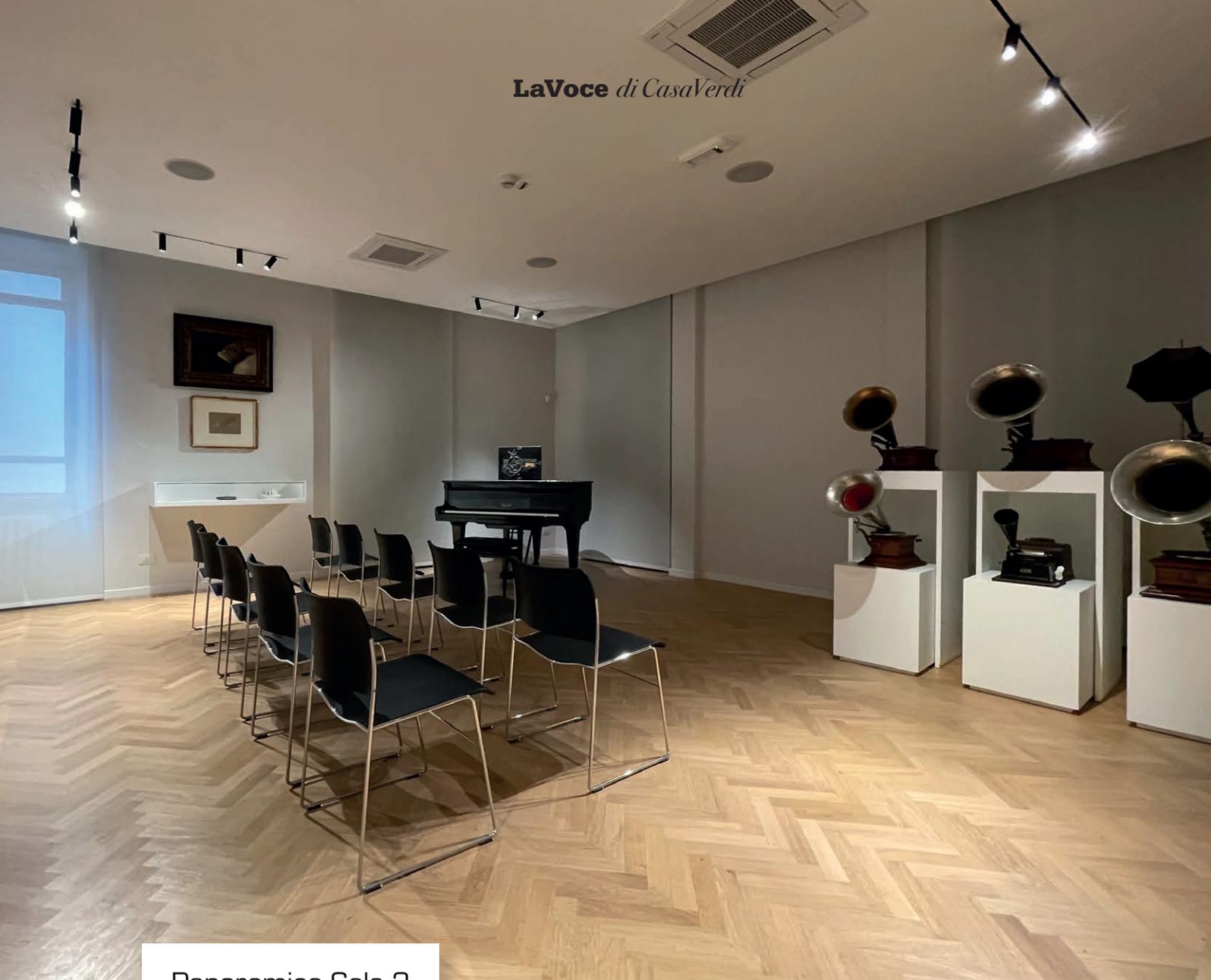
Panoramica Sala 2

Onorificenze - Legione d'Onore di Francia



Tengo a precisare che Ferdinando è stato una guida meravigliosa del nuovo spazio espositivo di Casa Verdi. A parte i miei studi di pianoforte alla London Collage of Music (musica classica), non ho avuto contatti con il mondo della musica lirica. In verità ho scritto una traduzione di Va pensiero umilmente in inglese, su richiesta della casa discografica Basf nel 1975. Ho sempre alimentato il settore della musica leggera con canzoni, arrangiamenti e direzione di cantanti famosi italiani e molti jingle di successo per la TV nazionale.

Adesso so che Giuseppe Verdi ha scritto numerose opere celebri e sono persino rimasto a bocca aperta. Bellissimo il busto della moglie del Maestro. Area stracolma di oggetti e strumenti musicali storici.
Viva Verdi!
Michael Logan, autore, arrangiatore, paroliere, tastierista



Panoramica Sala 3

Prima di tutto mi ha colpita la luminosità del luogo! È spazioso, moderno, elegante, eppure accogliente. Gli spazi espositivi sono disposti in maniera da creare un percorso lungo il quale si entra nel mondo di Verdi. Un mondo pieno di oggetti belli, affascinanti (ho in mente un grande grammofono dell'epoca, ancora funzionante!) e tanti strumenti musicali, immagini di luoghi e personaggi importanti nella vita di Verdi, nonché lettere, documenti, testimonianze, che fanno conoscere la sua personalità, il suo modo di lavorare e il rapporto con cantanti, librettisti,

scenografi – interessandosi di ogni aspetto della produzione. Il ritratto di Garibaldi mi ha fatto riflettere sui forti legami di Verdi con i grandi avvenimenti della sua epoca sia nazionale sia internazionale. Ho trovato emozionante constatare che un uomo di umili origini, superando tutte le sofferenze della povertà, della solitudine, delle perdite tragiche, abbia avuto un tale successo mondiale senza mai perdere l'affetto per i luoghi della sua infanzia e l'empatia per le persone meno fortunate di lui.

Mary Lindsey, soprano



La visita agli spazi espositivi di Casa Verdi è stata per me un'emozione indimenticabile che mi ha riempito il cuore di gioia.

Camminando da una stanza all'altra, percepivo la vicinanza del Maestro Verdi attraverso i cimeli di grande valore artistico. Immaginavo il Maestro vicino a noi sorridere felice. Gli spazi espositivi sono bellissimi e mettono in evidenza i ricordi della vita artistica del grande Maestro. Ho molto apprezzato la competenza e la precisione da parte di chi ci ha accompagnato attraverso gli spazi trasmettendoci passione ed emozione. Ancora una volta una preziosa iniziativa di Casa Verdi che, non appena sarà fruibile a tutti i visitatori, non potrà che raccogliere grandi consensi e un indimenticabile ricordo.

Beniamino Trevisi, tenore

Il museo è bellissimo come pure le bacheche. Il contenuto è favoloso ed è stato allestito benissimo tanto che noi spettatori ci siamo sentiti delle piccole nullità.

È moderno ed è giusto che sia così perché le generazioni dopo di noi che verranno a visitarlo si adegueranno ai tempi. Quanta riconoscenza! L'illuminazione moderna è servita per evidenziare tutti i riconoscimenti che Verdi ha ricevuto durante la sua vita per la sua somma Musica.

Non ho apprezzato invece la portineria anche se dello stesso stile perché è diventata una stanza fredda e anonima invece di essere riportata al progetto originale voluto da Verdi e dall'architetto della casa.

Dina Simonini, cantante



A Casa Verdi

É bello saper che la nostra mamma
viene curata, e ben monitorata,
ad evitare qualsivoglia dramma

in quella casa, sì ben ideata
da Verdi già da tanto tempo ormai,
così che vien da molti ringraziata!

Come del sole scaldano i bei rai,
così le vostre cure son preziose
a dare buona vita, e tempi gai

a tanti anziani, e son ben generose
quelle attenzioni che costantemente
voi date in ore grate e dilette...

Allora è giusto dedicar la mente
a ben cantar le lodi della casa
che accoglie in suoni e cure tanta gente

che Musica ha toccato... Ognun rincasa,
là dove Verdi ha espresso il suo volere
esser d'aiuto a chi nel cuor si basa

sull'arte e sul bel canto, e le atmosfere
che il cigno di Busseto seppe dire
in sua grandezza e nel suo "miserere",

felice di trovar conforto e ardire
nel divider tempi, e ancor, saggezza
d'anziani che tra lor si san capire!

Sia questo un grazie, di chi molto apprezza
i vostri sforzi e la vostra pazienza
nell'aiutare gli ospiti in bellezza,

con cuore, intelligenza e competenza!

M° Michele Fedrigotti
(figlio di un'Ospite)



EUTERPE

Mirella Abriani

È la musa della **MUSICA**.
Figlia di Zeus e di Mnemosine,
il suo nome significa: colei che rallegra.
In età ellenistica, e ancor più romana,
fu identificata Musa della lirica melodica.

Durante il medioevo
le muse avrebbero rappresentato
nove momenti progressivi dell'attività dottrinale.
Euterpe sarebbe colei
che inventò l'*aulos* (aerofano doppio).

Si dice inoltre che fosse portatrice di felicità
inducendo giocosamente alla danza
chi ascoltava la sua musica.

ICONE RUSSE A CASA VERDI

La Redazione

Mercoledì 30 novembre, gli Ospiti di Casa Verdi hanno potuto assistere ad una conferenza molto interessante durante la quale la professoressa Maria Grazia Bajoni (dottore di ricerca dell'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi e cultore di lingua latina presso la cattedra di Letteratura Latina Medioevale all'Università Cattolica di Milano) ha illustrato il significato e la storia di alcune antiche icone russe della sua collezione privata. L'iniziativa, suggerita dall'inaugurazione del Teatro alla Scala con il Boris Godunov di Musorgskij, è stata proposta dalla prof.ssa Bajoni per attirare l'attenzione su un'arte, poco appariscente nella cultura attuale, ma che ha le sue più antiche radici nella civiltà greco-bizantina e che si è estesa in aeree



Icona dei Tre Santi,
Russia settentrionale, prima metà
del secolo XIX



Icona della Madre di Dio - Gioia degli Afflitti,
Russia meridionale,
prima metà del secolo XIX

dell'Occidente culturale latino. L'arte dell'icona è tuttora viva in Italia e in Europa dove si trovano non poche scuole per la formazione di pittori che desiderano coltivare questa arte.

La storia della Russia cristiana incominciò nei secoli IX e X. Le prime conversioni avvennero alla metà del X secolo nella Rus' di Kyiv e culminarono con il battesimo del principe Vladimir nel 988. L'arte cristiana fiorì a Kyiv e si diffuse ad altri centri come Tchernigov, Novgorod, Pskov, Suzdal, divisa fra il forte influsso bizantino e la necessità di rinnovamento che la indirizzava verso l'Occidente romano.

Dopo l'interruzione, nel XIII secolo, causata dall'invasione e alla dominazione dei Mongoli, l'arte cristiana ebbe una nuova vita nei grandi centri della Russia medioevale. È l'epoca dei pittori Teofane il greco, Rublev e Dionigi. Nei secoli seguenti emerse il mecenatismo di Boris Godunov; la forza della tradizione bizantina rimase. Gli Ospiti di Casa Verdi hanno quindi ammirato e apprezzato alcune splendide icone (fine XVIII secolo-seconda metà XIX secolo) dedicate a san Giorgio, a san Michele Arcangelo, a san Nicola, alla Vergine Tricheirousa (Vergine a tre mani) e alle feste liturgiche e hanno seguito con passione e interesse questo appuntamento veramente speciale!

Da sinistra: icona di San Giorgio martire e vittorioso, Russia centrale, seconda metà del secolo XVIII, icona di San Michele Arcangelo guerriero, Russia meridionale, prima metà del XIX secolo, icona Theotokos (madre di Dio) detta Tricherusa (dalle tre mani), Russia centrale, prima metà secolo XIX



• *Doesie* •

di Marisa Terzi

Tramonto sul Po

Discorso acceso tra fiume e cielo.
Sole rotondo, rosso, sanguigno.
Metti il "prete" nel letto
agli umidi canneti che vanno a dormire.
Riscaldi le persiane,
illumini le stanze buie,
ti accompagni al vespero delle campane.
Incanti gli amanti.
Sei la fine di un giorno,
l'inizio di mille amori.



Mi cadesti dal cuore

Mi cadesti dal cuore
come una grande spina
per conficcarti,
chiodo arrugginito,
nel mio cervello.

I NOSTRI OSPITI

Roberto Coviello

La Redazione

Caro Maestro Coviello, dove è nato?

A Potenza.

Come è nata la Sua passione per la Musica?

Nella mia famiglia non esisteva una tradizione musicale e fu solo per puro caso che una sera del 1970 assistetti ad una recita de "Il barbiere di Siviglia" di Rossini. Rimasi letteralmente folgorato da quel mondo quindi, essendo dotato di una buona voce, decisi di intraprendere lo studio del canto. Dopo la maturità classica, conseguita nel 1974, frequentai il Conservatorio di Napoli dove mi diplomai in canto e subito dopo vinsi il concorso per l'ammissione al Centro di Perfezionamento Artisti Lirici del Teatro alla Scala dove mi diplomai nel 1981. Grazie al M° Edoardo Müller, Direttore del Centro, debuttai nel 1980 a Busseto proprio nel ruolo di Figaro, esattamente dieci anni dopo avere ascoltato per la prima volta il capolavoro rossiniano!

Chissà che emozione!

In realtà da giovane ero molto incosciente e affrontai quel primo impegno, seppure molto importante, senza troppa preoccupazione. L'unico motivo di ansia era sapere che, seduti in un palco, mi sta-



vano ascoltando Carlo Bergonzi e Raina Kabaivanska! Ricordo con molto piacere la recensione di Angelo Foletto che mi definì "scenicamente perfetto, cantando tutta la parte senza gli insopportabili vezzi della cattiva tradizione".

Qual era il suo repertorio?

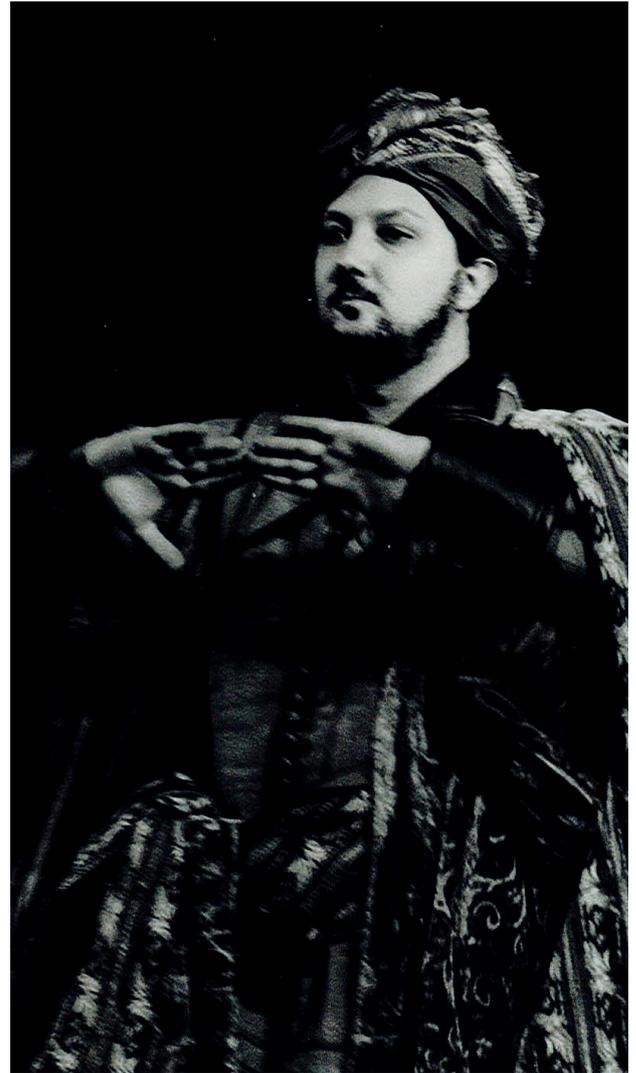
Per tutta la carriera ho avuto un timbro brillante che, unito ad una innata vis comica, mi ha portato ad interpretare per

lo più ruoli giocosi, ma ho affrontato con grande interesse anche parti drammatiche come Valentino nel “Faust” di Gounod (debuttato al Teatro Regio di Parma al fianco di Alfredo Kraus) e Ford nel “Falstaff” di Verdi. Naturalmente, essendo cresciuto nel segno di Rossini, ho interpretato molte opere del grande compositore pesarese alcune delle quali come “L’occasione fa il ladro” al Teatro alla Scala e “La scala di seta” al Rossini Opera Festival mi hanno regalato enormi soddisfazioni. Proprio quest’ultimo allestimento, considerato “storico”, mi ha consacrato come interprete rossiniano e, nel ruolo di Germano, sono stato definito generoso, convincente, dalla vocalità agile e incisiva che ha superato brillantemente le notevoli difficoltà della parte ed è stata molto apprezzata anche la mia caratterizzazione scenica del personaggio, ben delineata, impeccabile in agilità, splendida per colore e calore. Nella maturità però ho tradito Rossini con Verdi che usa meno note, ma è insuperabile per intensità musicale. Di Giuseppe Verdi ho interpretato solo Ford nel “Falstaff”, ma sono affascinato da diversi suoi titoli quali “La forza del destino”, Un ballo in maschera”, “Macbeth” e “Nabucco”.

Qual è il ruolo che Le ha dato maggiori soddisfazioni?

Penso che siano due: il Conte Robinson ne “Il matrimonio segreto” di Cimarosa alla Televisione Svizzera e Valentino nel “Faust” di Gounod.

Sono molti tuttavia gli allestimenti che ricordo con piacere presso diverse presti-



giose istituzioni musicali italiane come il Teatro Regio di Parma, l’Opera Giocosa di Savona dove “Il furioso all’isola di San Domingo” è stato un mio successo personale, il Festival Donizetti di Bergamo, il Festival dei Due Mondi di Spoleto, il Teatro Petruzzelli di Bari e naturalmente il Teatro alla Scala.

Lei si è dedicato anche all’insegnamento?

Sì, al termine della mia intensa ma relativamente breve carriera, sono stato chiamato come docente di canto alla Civica



Scuola di Milano “Claudio Abbado” e ho sempre cercato di essere un esempio per i miei allievi che ho amato come figli, non avendone avuti. Nella mia attività didattica ho insistito costantemente sull'importanza del testo, elemento fondamentale perché ha in sé la spiegazione di come cantare; ho anche cercato di suscitare negli allievi un amore profondo per quest'arte invitandoli ad esaltarsi in pubblico, ma ad essere molto autocritici e a “flagellarsi” nella propria camera!

Negli ultimi anni è cambiato l'approccio allo studio?

Purtroppo ho dovuto constatare che molti ragazzi frequentano il corso di canto per hobby e vogliono tutto subito sen-

za affrontare sacrifici e rinunce. A volte raccontavo ai miei allievi che studiavo senza sosta, dimenticando svaghi e divertimento e a pranzo sceglievo il panino che costava meno...

Sono però felice che il mio nome continui ad essere “promosso” nei teatri e ai concorsi proprio dai miei allievi che mi commuovono con il loro ricordo e il loro affetto.

Come è arrivato a Casa Verdi?

Ero a Milano da pochi mesi e il 26 novembre 1979 il Centro di Perfezionamento della Scala, di cui ero allievo, mi scelse per partecipare ad un concerto a Casa Verdi. Fu così che conobbi questa bella realtà e forse quella sera stessa decisi che qui mi

sarei “ritirato” un giorno. Quel giorno è arrivato il 26 luglio di quest’anno, 2022.

La Sua carriera è ricca di successi, ma c’è qualche episodio che Le ha regalato una gioia particolare?

Nel corso della carriera non mi sono mancate lusinghiere attestazioni di stima, ma le parole che più serbo gelose e care sono quelle di una lettera indirizzatami dal raffinatissimo regista Filippo Crivelli, già collaboratore, in passato, di Luciano Visconti e Franco Zeffirelli. Crivelli mi scrisse: “...E apprezzo ancora di più la tua bravura, il tuo studio nella ricerca della parola e del “senso” in musica della parola... Tu, caro Roberto, sei un personaggio raro e sono felice di avere avuto con te un bellissimo periodo di collaborazione”.

Ricorda qualche collega in particolare?

Ho avuto la fortuna di cantare con gli ultimi grandi del recente passato tra i quali ricordo con particolare ammirazione Luis Alva, Mirella Freni, Enzo Dara, Claudio Desderi, Alfredo Kraus, Lorenzo Sacconi, Luciana Serra, Raina Kabaivanska, Maria Chiara, June Anderson, Edita Gruberova, Cecilia Bartoli, Luciana D’Intino, Thomas Allen, Sesto Bruscantini, Giovanni Furlanetto, Piero Cappuccilli, Nicola Ghiuselev, Samuel Ramey. Tra i direttori d’orchestra con i quali ho lavorato desidero citare almeno Riccardo Muti, Peter Maag, Gianluigi Gelmetti, Salvatore Accardo, Daniele Gatti e tra i registi Giorgio Strehler, Mauro Bolognini, Filippo Crivel-



li, Roberto De Simone, Dario Fo, Glauco Mauri e Maurizio Scaparro.

Oltre alla musica lirica quali sono stati i Suoi principali interessi?

Fino a qualche tempo fa ascoltavo molta musica sacra e canto gregoriano. Durante la mia carriera, quando viaggiavo, realizzavo veri e propri reportage fotografici che mi hanno permesso di conservare vivo il ricordo di luoghi meravigliosi: l’Australia prima di tutto, la Russia di cui mi colpì soprattutto Leningrado, le imponenti cascate del Niagara, il fascino dei fiordi norvegesi, le Ande cilene e peruviane, l’enormità e le distanze straordinarie degli Stati Uniti.

Caro Maestro Coviello, grazie per averci raccontato la Sua carriera tanto ricca di successi e complimenti per avere contribuito a rendere memorabili allestimenti operistici entrati di diritto nella storia della musica, del teatro e della cultura!

Un ricordo di Giancarlo Menotti

Claudio Giombi

Una delle mie prime tournée fu nel sud Italia verso gli inizi degli anni Sessanta. C'era l'impresa Vitale di Bari che scritturava giovani vincitori di concorsi di canto (allora si vinceva per merito), per poi mandarli in spedizioni punitive a cantare nelle sagre paesane di centri sperduti in Calabria e nella Puglia. Viaggiavamo in pullman con l'orchestra.

Il pubblico era formato da uomini in berretto, le donne alla sera

non potevano uscire e alla fine delle arie non si usava applaudire. Quando a concerto finito gli orchestrali riponevano i loro strumenti, c'era sempre qualcuno che diceva: "Cosa fate? Noi abbiamo pagato e vogliamo ancora!" Così a volte dovevamo riprendere il concerto da capo.

Fu al ritorno di questa tournée, che in treno mi svegliai di soprassalto alla stazione di Arezzo. Era mezzanotte e come inebetito



Con G. Menotti al Festival di Spoleto (1963)

dal sonno scesi in quella stazione, invece di proseguire per Trieste. Avevo sognato Spoleto e di cantare al Festival dei due Mondi, che allora era appena alla sua terza edizione. Trovai un alloggio di fortuna e l'indomani mattina proseguii per Spoleto. Chiesi dove potevo trovare il maestro Menotti e m'indirizzarono a Palazzo Campello. Un maggiordomo venne ad aprirmi e mi chiese cosa desideravo. "Vorrei un'audizione con il maestro Menotti" dissi risoluto. "Ha un appuntamento?" mi chiese sbalordito "No. Ma penso di andargli bene". In quel momento uscirono Menotti, Schippers e l'impareggiabile Venturini, segretaria del Festival. "Il signore vuole un'audizione..." balbettò il maggiordomo. I tre si guardarono sbigottiti, poi la Venturini mi chiese: "Ma chi la manda?" "Nessuno, in treno ho sognato che cantavo in questo Festival e, siccome sono un cantante, ho pensato di venire...". "Ma il cartellone è già completo", disse la signora, poi guardando Schippers, "Ci sarebbe solo il ruolo di Benoit ancora libero, ma lei è troppo giovane per quel ruolo...". "Non si preoccupi signora, so usare il trucco ho fatto sette anni di filodrammatica e so truccarmi da vecchio". Fu certamente la mia faccia tosta a far decidere il Maestro Schippers d'ascoltarmi. Mi fissò l'audizione al teatro Nuovo



Benoit a Spoleto nella Bohème

quello stesso pomeriggio. Allora cantavo da orecchiante e sapevo tutta la Bohème a memoria o quasi, mentre il ruolo di Benoit era interpretato dal mio maestro durante lo studio di quello spartito, quindi mi era familiare, ma soprattutto lo sapevo recitare bene. Fui scritturato e partecipai a quella Bohème.

Chissà se Mietta Sighele, allora splendida Mimì, ricorderà quelle lontane rappresentazioni e la sua entrata in scena con la lunga baghette parigina che Menotti si faceva confezionare apposta dal panettiere di Spoleto. Ciao Mietta! Ciao a Vladimiro Ganzarolli superbo Colline, Walter Alberti e tutti gli altri.

i NOSTRI

g i o v a n i s t u d e n t i

intervistati da Federico Tommaso Fantino

Quando hai deciso di dedicarti alla musica e perché?

Tutto è iniziato quando i miei genitori, a 6 anni, mi regalarono una pianola. Fui molto entusiasta di quel regalo, che però usavo un po' come gioco: suonando e cantando sulle melodie preregistrate. Vedendomi così attratta dalla musica, mio padre mi propose di iniziare a prendere lezioni di pianoforte, che fu lo strumento con cui iniziai il mio percorso musicale.

Perché poi hai scelto proprio l'arpa?

Come dicevo, iniziai a studiare il pianoforte a 7 anni. Al momento di entrare al Conservatorio, mi proposero anche l'arpa, e dopo aver frequentato entrambi i corsi per qualche mese, non ebbi dubbi: volevo proseguire con l'arpa. Pur avendo solo 9 anni, fui molto ferma nella mia scelta, di cui tutt'ora sono molto felice.

Parlami del tuo percorso di studi.

Ho iniziato a studiare l'arpa al Conservatorio "Alessandro Scarlatti" di Palermo, dove ho seguito il corso di Vecchio Ordinamento. Mi sono laureata a 19 anni col massimo dei voti, e ho deciso di continuare a perfezionarmi qui a Milano, alla Civica Scuola

di Musica "Claudio Abbado", sotto la guida della M. Irina Zingg e della M. Luisa Prandina.

Come mai hai scelto proprio Milano?

In realtà, più che la città, ho scelto le insegnanti. Mi sento molto fortunata a far parte della classe di Irina Zingg, è senza dubbio un'arpista e insegnante dalla rara e inesauribile esperienza e conoscenza. Ho imparato davvero moltissimo da lei, per giunta l'altissimo livello della classe contribuisce a rendere questo percorso ancora più formativo. Inoltre, Luisa Prandina tiene periodicamente dei seminari sul repertorio orchestrale alla Scuola Civica, ed è davvero un privilegio poter studiare i passi d'orchestra con la prima Arpa del Teatro alla Scala.

Quali sono le esperienze che più ti hanno formata nel tuo percorso musicale?

Partecipare alla 15° edizione dell'Harp-master Academy è stato per me un'esperienza di grandissimo valore formativo. È il massimo che un'arpista possa chiedere, un corso in cui diversi grandi arpisti contribuiscono a trasmettere agli studenti i loro personali e unici insegnamenti.

LAURA VITALE



Senza dubbio, utilissime sono state anche le Masterclass a cui ho partecipato, tenute da arpisti di fama internazionale come Ieuan Jones e Marie-Pierre Langlamet. Molto formative, inoltre, sono state le mie esperienze in orchestra: suonare insieme ad altri musicisti mi permette di vivere il far musica da una prospettiva più ampia.

Parlaci delle tue ultime esperienze in orchestra.

Ho da poco collaborato con l'Orchestra del Teatro Massimo di Palermo per l'ultima produzione del Nabucco. Aver potuto lavorare nel teatro della mia città, dove sin da bambina ho sognato di suonare, è stato davvero emozionante. Molto suggestivo è stato anche suonare in un teatro con una

storia millenaria come il teatro greco di Siracusa o il teatro antico di Taormina, per le produzioni di Tosca e Cavalleria Rusticana.

Quali sono i tuoi prossimi impegni?

Nel 2023 suonerò nell'altro bellissimo teatro della mia città, il teatro Politeama Garibaldi, insieme all'Orchestra Sinfonica Siciliana.

Cosa ti aspetti dal futuro?

Suonare in orchestra è ciò che più mi piace, è sempre una grande emozione sentirsi parte di qualcosa di più grande. Questo è quello che spero di poter continuare a fare in futuro. Ogni concerto in orchestra è sempre un'esperienza nuova e diversa, che arricchisce musicalmente e umanamente.



I quattro musicisti con il M° Lafasciano

PERLE MUSICALI PER DUO

CONCERTO PREMIO PER I GIOVANI VINCITORI

DEL 7° CONCORSO MILANO CITY

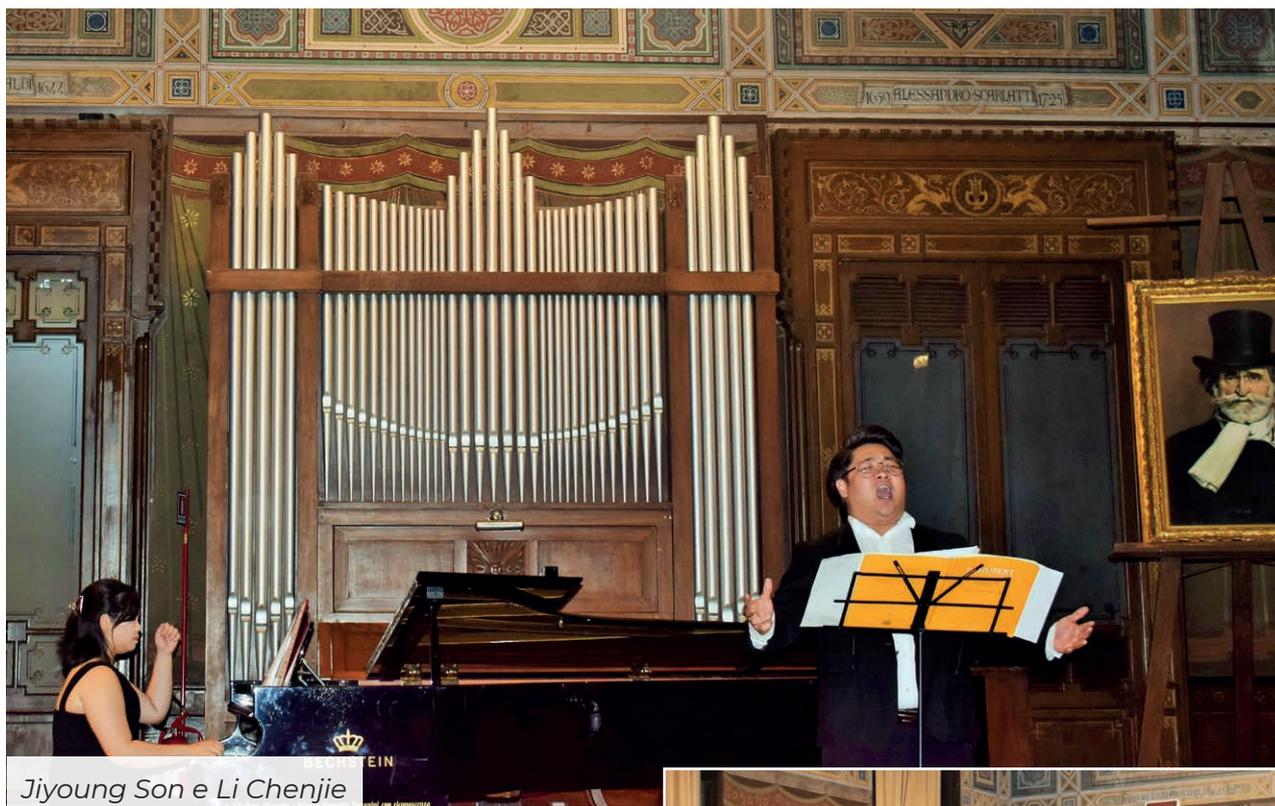
Associazione Culturale Musikensemble

Giovedì 28 luglio la magnifica sede di Casa Verdi ha potuto ospitare nuovamente l'ormai consueto appuntamento annuale con alcuni dei vincitori del Concorso di Musica da Camera "Milano City".

La Direzione dell'Evento è affidata al M° Domenico Lafasciano, Presidente della Giuria del Concorso patrocinato dal Comune di Milano e giunto

quest'anno alla sua settima edizione. I giovani musicisti quando entrano in Casa Verdi sono sempre affascinati dalla bellezza e dalla storia di questa famosa sede voluta dal grande Maestro di Busseto.

Il Concerto ha visto come protagonisti due formazioni cameristiche in duo; due italiani di Padova e due cinesi residenti a Milano da alcuni anni.



Jiyoung Son e Li Chenjie

Ha aperto il Concerto il Duo composto dal violinista Alvise Berto accompagnato dalla pianista Elisabetta Chiarato che hanno eseguito con grande intesa ed eleganza la Sonata n. 1 Op. 78 e lo Scherzo dalla Sonata FAE. Abbiamo ammirato la potente cavata violinistica ed il suono corposo di Alvise Berto sorretto costantemente dalla grazia del tocco pianistico di Elisabetta Chiarato.

Protagonisti della seconda parte del concerto il duo formato dal tenore Li Chenjie e la pianista Jiyoung Son che hanno interpretato il Lieder Kriegers Ahnung di Franz Schubert, Nebbie di Ottorino Respighi e, per un gran finale "ad hoc", L'Esule di Giuseppe Verdi dimostrando un'autentica passione per



Alvise Berto ed Elisabetta Chiarato

il repertorio cameristico "occidentale". Li Chenjie, con la sua voce possente e vigorosa, ma anche delicata nei momenti più lirici, ha saputo emozionare il pubblico.

La pianista Jiyoung Son ha accompagnato la voce con un tocco corposo ma mai invadente, sorreggendo la melodia con amore costante.

Appuntamento al prossimo anno!

i NUOVI OSPITI

ANNA MARIA SEGATORI

La signora Anna Maria Segatori ha fatto parte per 35 anni del Coro del Teatro dell'Opera di Roma e ha cantato nei principali teatri e festival italiani, quali ad esempio il Festival dei Due Mondi di Spoleto, il Maggio Musicale Fiorentino, ed esteri partecipando a numerose tournèe soprattutto in Germania. La signora Segatori ha inoltre esercitato la docenza di educazione musicale presso alcune istituzioni scolastiche romane.

MARIA MONTICELLI

La signora Maria Monticelli, in arte Maria Monti, è stata autrice ed interprete di musica popolare, folk e leggera, oltre che affermata attrice teatrale attiva anche nel mondo cinematografico (si ricordi almeno "Giù la testa" di Sergio Leone e "Novecento" di Bernardo Bertolucci). Ha collaborato e cantato con Gaber e Jannacci (con la canzone "Benzina e cerini" di Jannacci ha partecipato, proprio con Gaber, al Festival di Sanremo nel 1961), con Morricone e con i grandi cantautori della musica leggera italiana tra i quali Dalla, De Gregori, Paoli, Venditti, Gaetano. Ha realizzato con le maggiori etichette del tempo un'ampia produzione discografica dalla fine degli anni '50 ai primi anni '80.

BIANCAMARIA CASONI

La signora Biancamaria Casoni, celebre mezzosoprano, vanta una carriera ultratrentennale e un vasto repertorio che spaziava da Monteverdi a Stravinskij, da Bach a Rossini, da Mozart a Verdi. Ha debuttato al Teatro Nuovo di Milano dopo aver vinto il Concorso As.Li.Co. e si è esibita nei più importanti teatri (Scala, Metropolitan), festival (Salzburg, Edimburgh, Aix en Provence) e sale da concerto (Carnegie Hall, S.Cecilia, Royal Albert Hall) del mondo. Ha lavorato con i direttori d'orchestra più famosi, tra i quali ricordiamo Abbado, Giulini, Maag, Maazel, Muti, Prêtre, Serafin e registi come Ronconi e Zeffirelli. Per moltissimi anni si è dedicata con passione all'insegnamento del canto presso la Scuola Musicale di Milano.

CARLO GAIFA

Il signor Carlo Gaifa, è stato un affermato tenore che ha interpretato un vastissimo repertorio. Si è esibito in tutto il mondo, ha inciso decine di dischi e per ben 22 stagioni è stato tra i protagonisti del cartellone scaligero. Insieme alla moglie, Biancamaria Casoni, dopo la carriera in teatro, si è dedicato all'insegnamento presso la Scuola Musicale di Milano.

Ricordo di Lina

La Redazione

Lina Vasta aveva 91 anni ed era in Casa Verdi dal 1987

Lina Vasta non era solo un'Ospite, ma con i suoi trentacinque anni di permanenza in istituto, era un "pezzo" di Casa Verdi. Nata a Catania, soprano, dotata di una bellissima voce (che lei definiva "brutta" rispetto a quella della mamma), a dieci anni iniziò a studiare canto grazie all'interessamento di una vicina di casa che convinse i suoi genitori a lasciarle frequentare il conservatorio. Nonostante la giovanissima età, aveva già una voce da adulta e la chiamavano "fenomeno"!

Durante la seconda guerra mondiale la famiglia si trasferì in provincia di Como, a Inverigo, e anche qui una signora che la sentì cantare, convinse i suoi genitori a lasciarle frequentare il conservatorio a Milano: all'audizione, ovviamente, venne subito accettata. Studiò canto e pianoforte e, al conservatorio, debuttò con successo ne "Il barbiere di Siviglia" di Rossini, poi iniziò a interpretare il repertorio lirico leggero, conobbe il M° Pasquariello, direttore d'orchestra e figlio di un famosissimo cantante napoletano, con il quale condivise la vita artistica e che presto sposò.

Entrata in Casa Verdi con il marito, la signora Vasta è stata instancabile insegnante di canto per numerosissimi allievi di tutto il mondo, molti dei quali hanno intrapreso una brillante carriera. Ha dato lezioni ogni giorno per decenni tanto che, delle due sale da musica site al piano rialzato di Casa Verdi, una veniva chiamata "la sala della Vasta" perché praticamente la



Foto di Armando Ariostini

signora Lina viveva lì o per studiare o per insegnare! Studiava ogni giorno la signora Lina perché in qualsiasi occasione la voce doveva essere pronta per cantare: "Addio del passato" da La Traviata o "La Vergine degli Angeli" da La forza del destino, ma in entrambi i casi per rendere omaggio all'amatissimo Verdi!

E quando non poteva più cantare, ascoltava i concerti nel salone d'onore o le registrazioni e commentava, correggeva, lodava, ribadiva che si canta "in maschera", applaudiva. Il naturale corso degli anni ha segnato la donna, ha scalfito la potenza vocale della cantante, ma l'insegnante è rimasta la stessa: instancabile, esperta, appassionata...forse unica, sicuramente rara.

L'insegnamento del canto vissuto come arte, missione, vocazione, dovere culturale e artistico per trasmettere ai giovani l'amore e il rispetto per la Musica.

Cara Signora Vasta, ecco l'unanime affettuoso augurio di tutta Casa Verdi: "La Vergine degli Angeli, Ti copra del suo manto".

Ricordo di Stefania

La Redazione

Stefania Sina aveva 94 anni ed era in Casa Verdi dal 1998

Stefania Sina, mezzosoprano, era una delle Ospiti “storiche” di Casa Verdi dove abitava da ventiquattro anni. Nata a Pordenone il 26 dicembre 1928, studiò canto al Conservatorio “G. Donizetti” di Bergamo con il soprano Giulia Tess e in seguito frequentò per due anni, con borsa di studio, il corso di perfezionamento tenuto dal soprano Gina Cigna presso l'Accademia Chigiana di Siena.

Per quindici anni cantò il repertorio lirico e da camera in tutta Italia e all'estero; per motivi di famiglia si fermò poi a Milano dove vinse il concorso per entrare nel coro della Rai dove rimase cinque anni. Successivamente fu ammessa, come contralto, nel coro del Teatro alla Scala dove cantò per otto anni fino al 1983 al termine di una lunga tournée in Giappone. In Casa Verdi fu molto attiva e diede vita a due importanti iniziative: il giornalino di Casa Verdi (dal quale deriva il nostro trimestrale) e il laboratorio di pittura.

“La Voce” ideata, fondata e realizzata dagli Ospiti dal 1999 era costituito all'inizio da pochi fogli ciclostilati e distribuiti in poche copie, poi – grazie alla passione, all'entusiasmo e alla determinazione degli Ospiti della Redazione – arrivò in pochi anni ad una tiratura di oltre mille copie con grande soddisfazione degli Ospiti per i quali il giornalino costituiva un valido strumento per impegnarsi intellettualmente e per collaborare insieme ad un progetto.

Il laboratorio di pittura era il fiore all'occhiello della signora Sina che realizzava

numerosissimi quadri esposti e venduti, insieme ad altri prodotti artigianali, nei mercatini organizzati da Casa Verdi nel periodo natalizio (prima della pandemia) per raccogliere fondi da destinare all'adozione a distanza di diversi bambini. Era veramente orgogliosa di questa iniziativa e, a tutti coloro che visitavano il suo laboratorio, mostrava subito le foto dei bambini adottati da Casa Verdi!

Curiosa e attenta alle novità, dotata di un carattere forte e determinato, non ha mai nascosto la propria infinita e sincera gratitudine verso il Maestro di Busseto, fondatore di questa Casa per musicisti.

La sua camera si affacciava su piazza Buonarroti, dominata dalla statua di Giuseppe Verdi alla quale ogni mattina, appena alzata, Stefania rivolgeva un autentico e affettuoso “grazie”!



Foto di Armando Ariostini

Ricordo di Franco

La Redazione

Franco Fayenz aveva 91 anni ed era in Casa Verdi dal 2019

Nato e cresciuto a Padova e laureato in giurisprudenza, si dedicò alla musica fin da giovane come saggista, giornalista, musicologo e produttore discografico fino a diventare il più autorevole studioso e critico musicale italiano nell'ambito della musica jazz. A Franco Fayenz si deve la diffusione della musica afro-americana in Italia, spiegata, promossa e valorizzata sia con diverse pubblicazioni editoriali, sia attraverso la pluriennale attività di consulente musicale per programmi televisivi e radiofonici RAI.

Franco Fayenz era un uomo intelligente, colto, autorevole, sicuramente affascinante, estroso e imprevedibile nel suscitare affettuosa simpatia o incutere reverente soggezione. Ai momenti conviviali preferiva la solitudine, ma partecipava volentieri agli appuntamenti musicali soprattutto se il programma prevedeva qualche divagazione jazz ed è per questo che non finiremo mai di ringraziare il M° Enrico Intra e l'Amato Jazz Trio che con encomiabile sensibilità si sono prodigati fino alla fine per regalare a Franco Fayenz la sua musi-



ca preferita impreziosita da vera amicizia e sincero affetto!

Rimarrà nei nostri ricordi il guizzo vivido e luminoso che compariva nei suoi occhi non appena nel salone dei concerti riecheggiavano le prime note di un brano jazz...quel jazz che per Franco Fayenz è stato l'amore di tutta la vita.

Ricordo di Michael

La Redazione

Michael Anton Logan aveva 75 anni ed era in Casa Verdi dal 2021

Il signor Logan, di nazionalità britannica, ha vissuto e lavorato in Italia per oltre 50 anni come artista di musica leggera ed era conosciuto con il nome d'arte di Mike Logan o Mike Saint.

Dopo gli studi presso il London College of Music, fece parte di una band (da ultimo denominata "The Motowns") che durante una tournée si esibì anche in Italia ottenendo un buon successo di pubblico. Nel 1967 la band continuò ad esibirsi in Italia e partecipò anche ad alcuni film "musicarelli" in voga in quel periodo. Nel 1972 il gruppo si sciolse, ma il signor Logan – come altri componenti della band – rimase in Italia e per oltre vent'anni collaborò assiduamente con tutti i grandi nomi della musica leggera italiana (tra i quali Mina,

Celentano, i Camaleonti, Iva Zanicchi, Albano, ecc.) in qualità di autore, arrangiatore, paroliere e anche come tastierista in tournée e in studio di registrazione. Iscritto alla Siae dal 1971, ha composto anche diversi jingle pubblicitari divenuti famosi.

Era riservato ma dotato del caratteristico british humour. Il signor Logan non era una persona alla portata di tutti, bisognava intravedere le sottigliezze del suo carattere per apprezzarlo. Lo contraddistingueva una forte personalità permeata dalla sensibilità propria delle persone d'animo nobile. La sua presenza in Casa Verdi, colmata dall'amore delle persone a lui vicine, ci ha fatto vedere la bellezza dell'armonia nella relazione con e tra i propri cari.





LA TRAVIATA
Copertina disegnata da G. Prina
Milano, 1853